

Mercoledì 14 ottobre 2020 – 28° settimana del tempo ordinario

Gal 5,18-25; Sal 1; Lc 11,42-46

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11,42-46)

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Parola del Signore.

“Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze” (11,43).

Il pranzo di Gesù nella casa del fariseo diventa scottante. I toni si alzano pian piano e la denuncia di Gesù diventa sempre più palese e ci costringe a riflettere sul nostro modo di vivere interpellando il “fariseo” che alberga nei nostri cuori.

L'invito a pranzo poteva essere l'occasione per un dialogo leale e invece si traduce in uno scontro ancora più duro. Gesù fin dall'inizio è stato combattuto e accusato di cose inverosimili: i farisei lo accusano di arrogarsi un potere che appartiene a Dio solo (5,21), lo criticano per il fatto che s'intrattiene con pubblicani e peccatori (5,30), lo rimproverano di non rispettare lo *Shabbat* (6,2 e 6,7).

Ogni volta Gesù ha risposto con pazienza e amabilità per chiarire le ragioni che motivavano il suo comportamento, dando ai suoi oppositori la possibilità di riflettere e rivedere le proprie posizioni.

Ma oggi non offre alcuna spiegazione, non tende la mano, anzi si lancia in una dura requisitoria che l'evangelista riassume in tre *guai* rivolti ai farisei e altrettanti destinati agli scribi.

Le sue parole hanno il sapore di una sentenza, sono taglienti e ci interpellano in prima persona, ma se ci disponiamo con animo umile chiedendo sapienza dall'alto possiamo renderci conto che anche questa volta le parole di Gesù sono un invito a verificare con scrupolosa onestà le cose che non vanno nella nostra vita e che ci rendono “sepolcri imbiancati”.

Gesù accusa i farisei di “*amare i primi posti*” [*prōtokathedría*] (11,43), cioè i posti di onore, quelli che suscitano l'invidia o l'ammirazione altrui.

Apparentemente non c'è niente di male, ma in realtà desiderare i primi posti è la porta che ci conduce nella trappola mortale della superbia. Non si possono ottenere primi posti dinanzi agli uomini senza scendere a compromessi con questi ultimi!

Per avanzare è inevitabile adeguarsi e trasformarsi in ciò che gli altri vogliono che siamo.

I santi non hanno misurato la vita con il consenso sociale ma con l'obbedienza a Dio, non hanno seguito le mode ma il Vangelo. Per amore della verità hanno avuto il coraggio di andare controcorrente e, non raramente, di sopportare ingiurie e persecuzioni.

Se vogliamo essere felici e raggiungere il posto che Dio ha preparato per noi dobbiamo fare un'inversione a U. Non più cercare di occupare i primi posti, ma dare a Dio il primo posto.

“Non io ma Dio”, diceva il beato Carlo Acutis. Questa è la vera regola di vita cristiana.

“Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.

Cosa vuole dire Gesù con questa affermazione?

Egli usa questa espressione figurata con la quale fa riferimento alla falsità e ipocrisia dei farisei che nascondevano comportamenti disonesti o comunque riprovevoli ammantandoli di una parvenza di rettitudine irreprensibile.

I sepolcri all'esterno sono decorosi, belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche i farisei apparivano giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro erano pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Per inciso, le tradizioni religiose di quel tempo imponevano, in determinate circostanze, di non toccare i sepolcri in quanto considerati impuri; quindi, allo scopo di renderli più visibili e ridurre il rischio di calpestarli involontariamente, essi venivano imbiancati con la calce.

Se non saremo capaci di dare a Dio il primato nella nostra vita ci ridurremo ai minimi termini. Come i sepolcri di cui parla Gesù sembreremo vivi ma dentro puzzeremo di morte. Ci trasformeremo, in sepolcri imbiancati che sono talmente simili all'asfalto che nessuno li nota ma passando su di essi li calpestano e contemporaneamente si contaminano.

Quante ossa senza vita contiene il nostro cuore?

Quali pesi mettiamo sulle spalle dei nostri fratelli che noi non ci degniamo di toccare nemmeno con un dito?

Dobbiamo imparare, più che a dire ciò che è giusto e vero, a FARE ciò che è giusto e vero...
Dobbiamo imparare a vivere da SALVATI per salvare.